

Ho ricevuto la mia lezione di chimica più importante da un racconto. Il racconto era "Cromo", l'autore era Primo Levi, e quindi non stupisce che di chimica si parlasse; ma la frase, solo una di parecchie che di quel racconto mi si sono stampate nella memoria, non aveva a che fare con la chimica, ma con l'essere umano, e come quell'essere umano con la chimica si confronta.

*"Ma guai a chi cede alla tentazione di scambiare una ipotesi elegante con una certezza: lo sanno anche i lettori di libri gialli".*

E io, che da lettore di libri gialli avevo ricevuto un discreto numero di disillusioni riguardo a chi fosse il colpevole e al perché-come-quando avesse tolto i sentimenti alla povera vittima, mi sentii chiamato in causa direttamente. Il racconto parlava di chimica, di analisi chimica, e di quali cause avessero portato un prodotto industriale - una vernice - a impolmonirsi fino a divenire inservibile. Ma ne parlava in termini di rapporti umani: matrimoni tra resine silenziose e cromati violenti, e il paziente cloruro che piano piano sottraeva quei discoli ioni idrogeno alla mistura, rendendola sempre meno acida... Cominciai a guardare alla chimica in modo diverso: meno tecnico, più funzionale. Meno asettico, più come un gioco di relazioni. E cominciai a capire, cosa che ancora sto imparando, a non confondere le mie convinzioni con la realtà delle cose.

Al tempo stesso, l'attività più formativa per me essere umano è stata la programmazione. Lo scrivere codici di calcolo ti mette di fronte in continuazione al figlio più stupido che l'uomo abbia mai generato: il computer. Un essere stolido, in grado di fare - velocemente e senza errori - quello che gli dici di fare. Se gli dici di fare qualcosa di sbagliato, si pianta. Oppure ti dà un risultato sbagliato. Come uno specchio, ti riflette addosso i tuoi stessi errori, e non ci sono tanti discorsi da fare: se il numero è sbagliato, sei tu che hai sbagliato. Dove, come, quando, tocca a te capirlo. È una culata virtuale, una delle molte grazie alle quali, prima o poi, imparerai a camminare.

La scienza e la letteratura sono entrambe figlie del cervello dell'uomo; e conoscere entrambe ci permette di costruire scorciatoie. Ponti che collegano posti lontani in modo veloce, sfruttando meglio la rete di comunicazione del nostro cervello. Non scordiamocelo mai; la tentazione è forte, ogni giorno.

Marco Malvaldi